

La campagna contro l'olio di palma

Nutrire e condire il mondo

di Maurizio Stefanini

Ci vorrebbe la superficie di sette Italie per produrre tutto l'olio in più necessario per l'aumento della popolazione mondiale che si prevede entro il 2050 ma ne basterebbe una soltanto se si scegliesse di sostituirlo interamente con olio di palma. Ecco perché quest'ultimo potrebbe servire a fermare il piano di Putin per affamare il mondo, premessa e conseguenza della sua "operazione speciale" in Ucraina.

Sì, proprio quell'olio di palma che una quantità di marchi famosi si vantano di non utilizzare. Invece non si è mai vergognata di farne uso la Ferrero per quella Nutella che è tuttora uno dei *brand* italiani più popolari nel mondo. E adesso un forte appello in favore dell'olio di palma in Italia («resiliente, sicuro, sostenibile») viene dal *think tank* Competere, che sul tema ha organizzato un *workshop* digitale e presentata una memoria presso la Commissione Agricoltura del Senato. Con Pietro Paganini, presidente di Competere e docente alla John Cabot University, anche Mauro Fontana, presidente dell'Unione italiana Olio di palma sostenibile e Monica Tommasi, presidente della ong Amici della Terra. Proprio quest'ultima avverte: «Riteniamo che sia il boicottaggio sia l'utilizzo del *claim* "Senza olio di palma", che spesso avvengono soprattutto per ragioni di *marketing*, non contribuiscano alla soluzione del problema ma aumentino anzi la confusione».

La cattiva fama dell'olio di palma nasce con una campagna condotta nel 1986 dall'associazione Usa dei produttori di semi di soia, per chiederne il bando sull'assunto che oltre a non essere americano provocasse obesità e malattie cardiovascolari. Sul punto tornò nel 2015 l'allora ministro dell'Ecologia francese Ségolène Royal, con la sua famosa bordata contro Nutella deforestatrice. Che l'olio di palma provochi obesità e malattie cardiovascolari è verissimo ma esattamente come ogni altro olio o grasso, se si esagera. Praticamente con la sola eccezione dell'olio di oliva, che fa bene sempre e che però sta in una nicchia ecologica tale che non potrà mai superare il 3% dell'offerta mondiale. L'olio di palma ne rappresenta invece il 35%, ma per produrlo basta il 10% della superficie impiegata per tutti i tipi di olio. Insomma, ha un maggiore rendimento che abbatte drasticamente la deforestazione. Per questo gli Amici della Terra lo difendono, ma anche Greenpeace e Wwf al tempo della sparata della Royal scesero in campo al fianco della Ferrero. Ovviamente occorre che sia certificato ma, come ricorda Fontana, il 95% dell'olio di palma importato in Italia ha appunto l'attestazione di rispetto della natura e di chi ci lavora. Sempre Fontana ricorda come l'olio di palma certificato emetta da 2,5 a 6 volte meno gas effetto serra degli oli vegetali alternativi, poiché – a parte quello di oliva – è l'unico estraibile a freddo.

In Ucraina, che rappresenta il 51% dell'*export* mondiale di olio di girasole, non si sa neanche se i contadini quest'anno ce la faranno a fare il raccolto. Mentre negli Stati Uniti e in Argentina soia e canola stanno soffrendo a causa della siccità. L'olio di palma può quindi costituire un'alternativa più che valida e anche ecologica.



Superficie 28 %